

Peter Terrin

IL GUARDIANO

Traduzione di
Claudia Cozzi



IPERBOREA

Titolo originale:
De bewaker

Prima edizione: De Bezjge Bij, Amsterdam, 2014

Traduzione dal nederlandese di
Claudia Cozzi

Questo libro è stato cofinanziato dal
programma Europa creativa dell'Unione europea



Cofinanziato dal
programma Europa creativa
dell'Unione europea

Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.

Questo libro è stato pubblicato
con il sostegno della Fondazione nederlandese per la letteratura

Nederlands
letterenfonds
dutch foundation
for literature

© 2009, Peter Terrin
pubblicato nel 2014 con De Bezjge Bij

© 2021, Iperborea S.r.l., Milano

www.iperborea.com

ISBN 978-88-7091-635-5

A V. e R.

Uno

«Dobbiamo considerare tutti gli aspetti.»

Quando arrivano i rifornimenti Harry diventa nervoso. Anche se qui dentro potremmo muoverci a occhi chiusi, lui stende sul tavolino la planimetria del seminterrato: centoventi posti auto suddivisi in quaranta garage custoditi, uno per ciascuno degli appartamenti di lusso di mille metri quadri. Sarebbe stato più logico progettare un semplice seminterrato rettangolare, ma forse non era possibile per via della struttura e delle fondamenta dell'edificio. Non sono un ingegnere. Però una pianta rettangolare, con i posti auto disposti in fila sui lati lunghi avrebbe facilitato un bel po' la sorveglianza. Harry ha il sospetto che la pianta irregolare sia dovuta alle richieste dei clienti. Che abbiano dato priorità al comfort e alla privacy. Hai presente come vanno queste cose, dice.

Sento l'odore della sua agitazione. È odore di noci, noci giovani appena cadute dall'albero, i gusci durissimi e umidi. Studiamo insieme la planimetria del seminterrato. Gli appoggio una mano sulla spalla, poi non mi sembra una buona idea e la ritiro. C'è silenzio. Tocco l'arma sul mio fianco, per abitudine, non ci sono pericoli immediati. Faccio un passo di lato, in modo che la lampada illumini ogni angolo della piantina.

«Allora, lui entra da qui.»

Indica il cancello. È largo quattro metri, progettato per resistere all'impatto di un missile. È l'unica entrata del palazzo. Il piano terra sembra chiuso ermeticamente, non ci sono porte né finestre. Per ragioni di sicurezza noi non abbiamo un badge o una chiave a infrarossi, e gli scanner non riconoscono le nostre impronte digitali. Dobbiamo rimanere nel seminterrato e sorvegliare l'ingresso, tutto il tempo. Appena fuori, dall'altra parte, la nostra autorizzazione non è più valida.

«Aprirà il cancello ed entrerà con il furgone. Tu prendi posizione al garage 3, ben in vista. Lo tieni sotto tiro, sempre. Ok?»

Annuisco. «Ok.»

«Io gli chiedo un documento e poi l'altro per conferma. Tu al mio segnale ti metti sul retro del furgone. Questo è il momento cruciale, dobbiamo stare all'erta. Quando spalanca gli sportelli abbiamo una frazione di secondo per valutare la situazione.»

«Non concordiamo niente, non c'è tempo», aggiungo. «Ognuno di noi decide per conto proprio se aprire il fuoco o meno. Ma se uno dei due apre il fuoco, l'altro lo sostiene senza esitazioni.»

Harry appoggia le mani sulla parte bassa della schiena, allungandosi all'indietro per alleviare la tensione. «Esatto», dice. Quando si piega di nuovo in avanti vedo che nella cucitura della sua uniforme c'è un filo che pende, un ricciolo allegro che fa capolino dalla linea netta della giacca, una ventina di centimetri sotto l'ascella. Per il momento non glielo faccio notare, potrò farlo dopo, quando avremo rivi-

sto per intero tutto il piano. Il resto del piano, prima. Mancano solo due giorni all'arrivo dei rifornimenti.

2

Sono sdraiato sul letto a castello, quello in basso, la mia federa ha un buon odore di detersivo; mi addormenterò in fretta, credo. La nostra stanza è accanto al primo ascensore. Per quaranta piani ci sono solo tre ascensori: uno molto veloce per i residenti, uno altrettanto veloce di servizio e uno un po' più lento per gli ospiti. La nostra stanza è piccola, ma questo per noi non è un problema, quasi mai. Lavoriamo tutto il tempo, in fondo. Dormiamo a turno, cinque ore ciascuno, e ci basta. Ci siamo abituati. Se uno dei due non ce la fa, può sdraiarsi per un quarto d'ora. Non mi sembra che sia mai successo, ma è rassicurante sapere che l'Organizzazione ha considerato questa eventualità.

La porta è socchiusa, sul pavimento si vede il riflesso delle luci di emergenza, che iniziano cinque metri più avanti. Fuori, molto più in là delle spesse pareti di questo palazzo, tutto è silenzioso e tranquillo. O per lo meno, io non sento nulla: nessun brusio, nessuna esplosione, nessun tumulto. Niente di niente, neanche vibrazioni del terreno. Da qui dentro non abbiamo idea di cosa succede. Ci è praticamente impossibile immaginare come sia realmente la situazione fuori. E comunque non ha importanza: la nostra missione è qui, nel seminterrato, all'ingresso.